

Jasvinder Sanghera, *Il sentiero dei sogni luminosi*, Edizioni piemme, Milano 2010, pp. 320.

Il sentiero dei sogni luminosi racconta una storia vera, la vicenda di Jasvinder Sanghera, una donna di origini indiane nata e cresciuta a Derby, in Inghilterra. Il libro apre una inquietante finestra sulla situazione delle donne di origine indiana e soprattutto sulla dolorosa ma quanto mai praticata usanza dei matrimoni combinati dalle famiglie tra ragazzine e uomini adulti indiani, una questione ancora purtroppo quasi sconosciuta a gran parte della società inglese e occidentale in generale, ma sempre più attuale nel panorama del multiculturalismo odierno.

La scena si apre su una cabina telefonica di Newcastle da dove la giovane autrice si accinge a telefonare ai genitori per cercare comprensione e perdono per il suo gesto estremo di scappare di casa, per sfuggire a un destino già definito e per lei insopportabile. “Che cos’hai combinato? Come hai potuto farci una cosa del genere? Ci hai disonorati. Perché dobbiamo sopportare questa disgrazia?” [...] “Ci hai disonorati ...” “Per noi è come se fossi morta ...” Questa la dura risposta della madre alla telefonata della figlia, parole che continueranno a riecheggiare nella mente e nel cuore della giovane Jasvinder per i lunghi anni che la terranno lontana dalla sua famiglia e che segneranno fortemente la sua vita e il suo futuro. Fuggire da un matrimonio combinato può essere un’azione così vergognosa da indurre una madre e un padre a ripudiare la figlia adolescente? Da spingere un genitore ad allontanare la propria figlia dai propri occhi e dal proprio cuore?

I primi capitoli del libro raccontano l’infanzia della protagonista, la sua numerosa famiglia, la cultura e gli usi del paese di origine dei genitori che emergono nei comportamenti quotidiani, nella rigida educazione che le viene impartita e nell’importanza del rispetto della lingua e delle tradizioni. Questa è anche una storia di immigrazione, una storia simile a quella di molti immigrati indiani in Inghilterra, attratti da luminose prospettive di benessere e lavoro, puntualmente deluse da una realtà fatta di episodi di razzismo, difficoltà di comunicazione e di integrazione. Questa mancata integrazione è una prospettiva in parte ricercata dagli immigrati stessi che, distanti dal loro paese d’origine, dalle famiglie, dai loro punti di riferimento, si rinchiudono nelle loro comunità, si aggrappano alla loro cultura, alle loro tradizioni, riscoprono i valori e i principi, in contrasto con la cultura del luogo di destinazione, molto spesso rifiutata e disprezzata.

“La cosa peggiore che si possa dire a una ragazza asiatica è che si sta comportando come una bianca. Noi non avevamo il permesso di mescolarci ai bianchi perché la mamma sosteneva che non avessero nessuna morale e nessun rispetto per se stessi. Diceva che i bianchi erano brutte persone con brutte abitudini” (p. 16). È proprio il rispetto per le tradizioni e i propri valori culturali che segna il destino della protagonista: come era già accaduto alle sue sorelle maggiori, tornata da scuola, a soli quattordici anni, viene accolta dalla madre con la foto di un uomo indiano che sarebbe diventato suo marito. Il destino era per lei già scritto, deciso, un destino al quale non era possibile opporsi, ma che andava accettato e rispettato perché quello era ciò che ci si aspettava da lei. Il forte spirito di libertà e indipendenza che avevano da sempre animato la giovane Jasvinder

l'hanno spinta a non piegarsi di fronte alla prospettiva di una vita pianificata da altri, una vita che non le avrebbe dato modo di realizzarsi come persona, di studiare, di laurearsi, i suoi progetti non erano compatibili con le decisioni dei suoi genitori e con il suo futuro ruolo di moglie devota e di madre. L'autrice descrive con linguaggio semplice ma toccante, aspro e a tratti duro, i suoi tentativi di ribellione al volere dei genitori, la ricerca di un aiuto da parte delle sorelle, già imprigionate in matrimoni infelici; solamente Jassey, fratello maggiore della sua migliore amica Avtar, aiuterà Jasvinder ad architettare la fuga e a raggiungere la libertà, una libertà che però sarà sempre segnata dalla distanza, dal ripudio della famiglia. È proprio quella vergogna, quel disonore, che danno il titolo al romanzo in lingua originale, *Shame*, a segnare profondamente l'animo della protagonista e i rapporti con la sua famiglia d'origine. La vergogna è quella di essersi ribellata ad un matrimonio ritenuto giusto secondo le regole sociali, un'azione che la famiglia non perdonerà mai alla giovane protagonista, tanto da considerarla morta.

Solo la tragica morte della sorella Robina, alla quale la Sanghera ha dedicato questo suo primo libro autobiografico, riuscirà a riavvicinarla un po' alla famiglia, con la quale però i rapporti rimarranno sempre difficili e freddi. Robina, dopo aver sposato giovanissima l'uomo che i suoi genitori avevano scelto per lei ed essere emigrata con lui in Canada, aveva sposato in seconde nozze un uomo indiano di cui si era innamorata. L'uomo si era rivelato una persona violenta ed irascibile e il matrimonio di Robina si era rapidamente trasformato in un incubo, fatto di violenza verbale e fisica. Intrappolata in una quotidianità di abusi e violenza, dopo aver chiesto aiuto alla famiglia e al capo della comunità indiana di Derby che le avevano ricordato che il suo posto era accanto al marito, sempre e comunque, la giovane donna si era cosparsa il corpo di paraffina e si era data fuoco. Sarà proprio questo terribile evento e la morte della madre a segnare profondamente l'animo della scrittrice che da allora inizia a prestare servizio di volontariato presso il centro femminile locale di Derby e si iscrive al college. Ottenuto il diploma, Jasvinder si iscrive all'università per realizzare il suo progetto e incomincia a dedicare il suo tempo ad ascoltare le donne gravate da barriere culturali e linguistiche creando un centro per ascoltarle e sostenerle. È così che nel 1993 nasce "Karma Nirvana", una associazione locale il cui scopo è quello di ascoltare i problemi delle donne immigrate, aiutandole ad integrarsi nella comunità di Derby e migliorare le loro vite. Il nome dell'associazione evoca una rinascita, quella rinascita che la sorella dell'autrice aveva cercato disperatamente ma non era riuscita a realizzare: "Karma Nirvana" significa infatti pace e illuminazione, obiettivi che l'associazione, attraverso l'ascolto e il sostegno cerca di realizzare nelle vite delle donne che vi si rivolgono. Con il tempo da realtà locale "Karma Nirvana", si è affermata a livello regionale, nazionale ed internazionale e Jasvinder Sanghera, dopo aver ricevuto molti riconoscimenti per il suo impegno a favore delle vittime dei matrimoni, dei delitti d'onore e abusi domestici, collabora con i tribunali fornendo prove, testimonianze e documentazione e dando così voce alle vittime, fino a poco tempo fa rinchiusi in un silenzio fatto di omertà e vergogna.

Questa donna di straordinaria umanità, semplicità e coraggio è riuscita con forza e determinazione a trasformare il suo dolore e la sua dura esperienza di vita in una concreta realtà di aiuto.

Il secondo libro di Jasvinder Sanghera, non ancora tradotto in italiano, *Daughters of shame* (Hodder & Stoughton, London 2009, pp. 304), raccoglie le storie dolorose e difficili delle donne che l'autrice stessa ha incontrato negli anni: con uno stile semplice ma diretto, denuncia gli abusi subiti da queste donne, con la speranza che il loro dolore possa diventare fonte di salvezza per molte altre. Grazie al suo operato e a quello di altri attivisti, anche il governo inglese ha iniziato ad agire nei confronti dei matrimoni forzati e dei crimini basati sull'onore, sebbene siano ancora molti i passi da compiere.

Il sentiero dei sogni luminosi è un libro che parla al cuore e alla mente, è un libro duro, a tratti difficile, è un libro che racconta la storia di una donna comune, ma al tempo stesso straordinaria, una donna che ha avuto il coraggio di decidere per se stessa, contro la famiglia e un sistema culturale omertoso e opprimente, una donna da ammirare ma dalla quale prendere esempio per cercare di aprire gli occhi su drammatiche realtà a noi più vicine di quanto non si pensi e per iniziare ad agire per cercare, nel nostro piccolo, di rendere il mondo un po' migliore.

Elisabetta Bernardi